

Mario Cermenati



Leonardo a Roma nel periodo leoniano

In: "Nuova Antologia", Roma, a.54, fasc. 1136, maggio 1919 pagg. 105-123

Leonardo da Vinci fu più volte a Roma, in epoche diverse, come cerco di provare in un mio studio particolare (cui attendo da molti anni nelle scarse ore che le infinite altre occupazioni mi lasciano libere) su questa parte molto oscura – e tuttodì non pacifica fra i vinciani – della vita del sommo enciclopedico. Ma generalmente si pensa che Leonardo sia stato in Roma solo nel periodo inaugurato dall'avvento di Giovanni de' Medici al papato, perché questo affermarono i più antichi biografì, che per troppa gente ancora sembrano costituire le fonti uniche ed intangibili della biografia del Vinci. Onde vediamo ripetute – anche in occasione del Centenario – le stesse leggende e leggerezze che parvero cose serie a quei vecchi scrittori.

Limitiamoci, per oggi, a ricordare qualche precipuo particolare biografico relativo al triennio del soggiorno di Leonardo nella città eterna durante il pontificato di Leone X, intorno al qual soggiorno sono tutti d'accordo, essendo positivamente accertato, per dichiarazioni stesse autografe di Leonardo, come e quando egli trovossi in Roma ai tempi leoniani, e persino l'anno ed il mese in cui lasciata la città di Milano – dove aveva vissuto, salvo gli intervalli, per circa un quarto di secolo – si avviò alla volta di Roma, che pareva rinascere, sotto un Medici, a nuova vita d'intellettualità e di arte: «*Partii da Milano per Roma addì 24 di settembre 1513 con Giovan Franciesscho de' Melzi, Salai, Lorenzo e il Fanloia*». (Ms. E. 1).

Pure positivamente si sa che a novembre o dicembre del 1513 Leonardo era già a Roma, alloggiato nel Belvedere del Vaticano, in appositi locali per lui preparati, come ne fa fede un documento, che già da parecchio tempo il Müntz¹ ed il Pastor² parzialmente o sommariamente indicarono, e che qui sono in grado di riprodurre per intero, diligentemente ricopiato da un libro di conti, intitolato *Libretto de ricordi 1513-A*³, che si conserva nel ricco archivio della Fabbrica di San Pietro.

Questo libro, a carte 28 e sego contiene una specie di preventivo, in ducati e bolognini, pei lavori dell'alloggio di Leonardo da Vinci, incluso in una serie di capitoli di spese, contraddistinti a margine con una numerazione progressiva, la quale comincia a carta 23 col titolo seguente: "Qui apie si farà richordo di tutti e

¹ MÜNTZ E. *Les historiens et les critiques de Raphael*, ecc. (Parigi, 1883), pag. 133; Léonard de Vinci (Parigi, 1899), pag. 450.

² PASTOR LODOVICO, *Storia dei papi alla fine del Medio-Evo*, ecc., trad. ital. Del MERCATI (Roma, Desclée, 1908) vol. IV, parte I, pag. 512, in nota.

³ Così si legge sul piatto superiore della legatura, che è in pergamena ed ha la solita forma delle vacchette; sul dorso è scritto di mano del secolo XVI: *Spese 1513*. Il libro deve essere servito per uso privato e forse è stato messo a caso nell'archivio della Fabbrica, perché in gran parte riguarda opere eseguite o progettate pel palazzo vaticano. Gli appunti hanno invero il carattere di ricordi personali, redatti da soprintendenti di un ufficio che oggi chiameremmo tecnico e di computisteria, e destinato ai molteplici lavori del Palazzo. E vero vi sono ricordati nomi di assuntori o esecutori di opere, e fra questi figura Giuliano Leno, il cui nome ricorre più volte. Il volumetto consta di 96 fogli di recente numerati a macchina nei margini inferiori esterni; ma restano sui margini superiori, vestigia dell'antica numerazione originale in cifre romane, e di un'altra più moderna in matita che arriva fino al numero 95. Qui si indica la numerazione più recente. Questo libro di ricordi fu descritto dal FREY, *Zur Baugeschichte des S. Peter*, ecc (in *Jahrbuch des Kö. preussischen Kunstsammlungen. Beiheft zum 31° Band*, 1911, pago 5), il quale per altro non si accorse che gli appunti qui riportati e frammentariamente da lui pubblicati, riguardavano Leonardo.

lavori fatti fare da M. Giuliano Lenno in palazzo e altrove veduti questo di p^o di dicembre 1513 per m. Rinieri da Pissa et per Bartolomeo Marinai et per me Francesco Magaloti». Ed ecco i capitoli del preventivo:

n ^o . 134.	Cose sanno affare a belvedere nelle stanze ti (sic) me. lionardo d. vinci Uno tramezzo di tavole d'abeto lungo pal. 20 et alto pal. 20 sono canne 4 vagliano a k.[arlini] 20	d.8
n ^o . 135.	El solaro lungo pal. 20 et largo pal. 10 sono canne 2 vagliano a k. 20	d.4
n ^o . 136.	Per tramutare una finestr[a] et alzarl[a]	d. 2 b
n ^o . 137.	A mattonare sopradetto solare et farre 1 finestr[a] che e lunga pal. 35 et lar. pal. 20 cioe amattonar sono canne 7 vagliono a k. 10	d.7
n ^o . 138.	Uno tramezzo nell[a] cucina di tavole d'a beto et l armar io lungo pal. 20 et alto pal. 10 sonocanne 2 vagliano a k. 20	d.4
[n ^o . 139]	[per] 5 finestre	d. 10 b
n ^o . 140	per 4 tavole dalbucco di mangiare con trespoli ⁵ sono canne vagliano	d. 6 b.
n ^o . 141	per 3 palchetti	d. 1 b.
n ^o . 142	per 1 cassone	d. 3 b.
n ^o . 143	per 8 schabelli	d. 4 b.
n ^o . 144	per 3 panche da sedere	d. 3 b.
n ^o . 145	per una carriguol[a]	d. 1 b.
n ^o . 146	per uno tramezzo facto d'asse lungo pal. 56 et alto pal. 23 vale sono canne.. palo 8 a k. 20	d. 25 b. 52
n ^o . 147	per uno bancho di macinare colori	d. 1 b. 1

Questi lavori progettati vennero poi eseguiti in parte, stimati e pagati, come risulta dalla carta 31 dello stesso volumetto, dove si legge:

Nota di lavori fatti per Giuliano Leno e quali sono stati stimati per m.^o Rinieri di Pisa e Bartolomeo Marinari et Franc.^o Magalotti come si vede in questo di 22 ...

Seguono i capitoli distinti per mezzo di numeri che sono i medesimi dell'elenco già riportato, con l'indicazione della pagina del codicetto corrispondente alla vecchia numerazione:

n ^o . 134	per 1 tramezzo(p.27)	d. 8
n ^o . 136	per tramutare 1 finestra(27)	d. 2

⁴ Qui nel testo è un'aggiunta, al capitoletto n. 133 che ha la numerazione 133-h ed è il seguente: «Uno muro intorno a quello di mezzo alla stanza di ser Joh (!) quadrato canne 7 a k. 15 d. 108, 37, per 1^o armario in cucina a uso di credenza ... d. 4.C. ».

⁵ Dopo «trespoli» è cancellato: «sono canne».

n.º. 138	per 1 tramezzo(27)	d.	4
n.º. 139	per 5 finestre(27)	d.	10
n.º. 140	per 4 tavole dalbucco(27)	d.	6
n.º. 141	per 3 palchetti(27)	d.	1
n.º. 144	per 3 panche di sedere(27)	d.	3
n.º. 145	per 1 carriguola(27)	d.	1
n.º. 146	per 1 tramezzo (27)	d.	25.52
n.º. 147	per uno bancho di macinare(27)	d.	1

Un'altra stima, con indicazione di pagamento, segue a carta 33 *verso*, dove sono pure ripetuti i numeri dei capitoli del primo elenco:

n. 135 can. 2 pal. v[aglon]o d. 4
 n. 137 can. 7 pal. v[aglon]o d. 7

E finalmente a c. 36 è fatto ricordo del credito di Giuliano Lena per i lavori dell'appartamento di Leonardo a Belvedere:

20 Et più d. 72.8 b. per d. 94 b. 14 per piu legniami facti
 alle stanze di Lionardo di Vinci in q^o., 28, a nⁱ 134. 135.
 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146 d. 72 86

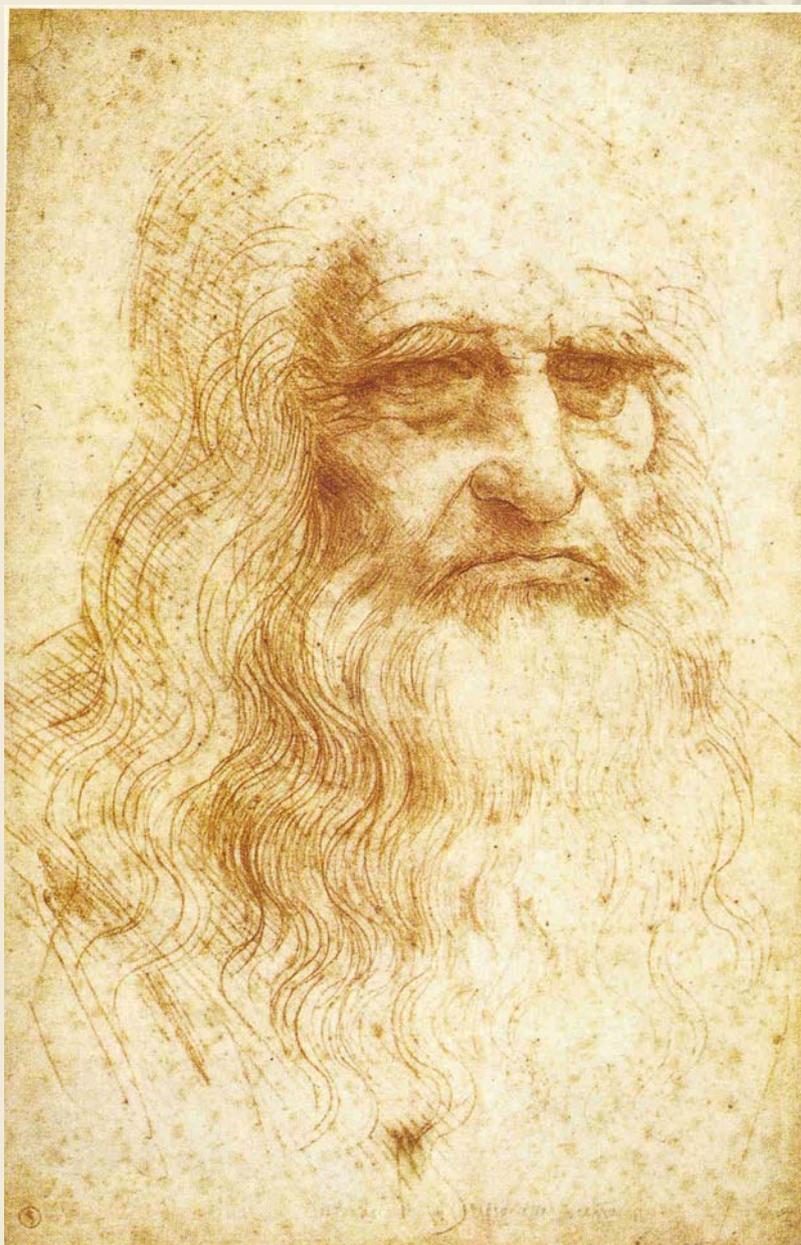
Di fronte a questi documenti positivi non vi può essere più dubbio che Leonardo sia stato in Roma alcuni mesi dopo l'assunzione alla tiara di Giovanni de' Medici. Non ha quindi valore l'obiezione di chi volesse citare, come prova contraria, l'assoluto silenzio, su questo fatto, degli scrittori del tempo. Invero nella letteratura romana di quel periodo io non ho sin qui trovato precisi accenni alla presenza in Roma del grand'uomo. Egli non è nominato, nè nei *Regesta* di Leone X, parzialmente editi dall'Hergenröther⁶, nè nel *Diario di Leone X*, del cerimoniere Paride De Grassi, compendiosamente pubblicato dal Delicati e dall'Armellini⁷, nè nel *Rotulus familiae Leonis X*, alcuni anni or sono messo in luce dal Ferrajoli, che viene man mano illustrando⁸.

Questo ruolo, di ben settecento nominativi, fu compilato, nella sua redazione primitiva, in data del 15 maggio 1514, e poi, via via, venne messo a giorno con varie aggiunte, l'ultima delle quali è in data del 17 settembre 1516:

⁶ *Regesta Leoni X P. M. e tabularii manuscriptis voluminibus coll. et ed. J. HERGENRÖTHER*, fasc. I-VIII (Friburgo, 884-1891).

⁷ PIO DELICATI e MARIANO ARMELLINI, *Il Diario di Leone X di Paride De Grassi maestro e cerimonie pontificie*, dai volumi manoscritti degli archivi vaticani della S. Sede, con note di M. ARMELLINI, Roma, Tip. della Pace, 1884.

⁸ *Il ruolo della Corte di Leone X (1514-1516)* illustrato da ALESSANDRO FERRAJOLI, in *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria*, vol. XXXIV, Roma, Unione Coop. Tip., 1911. Questo importantissimo documento fu trovato nel 1895 dal Ferrajoli nella Biblioteca Vaticana, e ne diede un primo sunto, ricavandone i nomi di settanta tedeschi, quasi tutti servitori o addetti a bassi uffici. WALTER FRIEDEMURG, *Ein rotulus familiae Papst Leo's X (in Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken, herausgegeben von köenigl.- preussischen historischen Institut in Rom. Vol. VI, parte I, pagg. 55-71, Roma, Loesher, 1903.*



Autoritratto di Leonardo da Vinci.
(Torino, Palazzo reale)

abbraccia, pertanto, proprio il periodo centrale della residenza di Leonardo in Roma. Ma è spiegabile che il nome di Leonardo non vi sia, perché egli apparteneva, non alla *familia* di Leone X, bensì a quella di suo fratello Giuliano; e difatti in un documento, che riporterò più innanzi, figura col suo stipendio mensile. Del resto da quel rotolo sono assenti tutti i nomi degli altri artisti che il papa teneva alla sua corte e che lavoravano per la basilica di S. Pietro o pei palazzi del Vaticano.

I.

Ciò che ne dissero i biografi d'i Leonardo e di Leone X.

I tre più antichi biografi di Leonardo, prevasariani, nulla dicono, nè di questo, nè di altri soggiorni di Leonardo a Roma⁹: nulla nel cosiddetto «libro di Antonio Billi»¹⁰ che si ritiene scritto, fra il 1516 e il '29; nulla nell'elogio di Leonardo dettato dal Giovio in epoca imprecisata, ma che forse potrebbe essere sincrono al dialogo *De viris litteribus illustribus*, composto negli ozii di Ischia dopo il sacco di Roma nel 1527; e nulla infine nell'«Anonimo gaddiano»¹¹, che si può collocare fra il 1543-47.

È Giorgio Vasari che per primo accenna all'andata di Leonardo a Roma, e le notizie da lui riferite in argomento copiarono o commentarono i biografi che vennero di poi. Come è noto, la prima edizione del Vasari è del 1550 e la seconda, riveduta, aumentata e ornata dei ritratti, è del 1568; ed è anche noto che parecchie modificazioni il Vasari introdusse nella vita di Leonardo della seconda edizione.

Ma per quel che riguarda Leonardo a Roma la seconda edizione non ha altro di più che la notizia dei due quadri dipinti per conto di Baldassare Turini, e che il Vasari potè vedere ancora in Pescia presso l'erede Giulio Turini. Scrive, adunque, l'autore delle *Vite dei Pittori*:

Andò [Leonardo] a Roma col Duca Giuliano de' Medici¹² nella creazione di Papa Leone, che attendeva molto a cose Filosofiche, e massimamente alla alchimia; dove formando una pasta di una cera, mentre che camminava, faceva animali sottilissimi pieni di vento, nei quali soffiando, gli faceva volare per l'aria; ma cessando il vento,

⁹ L'accenno a Leonardo nel poemetto: *Antiquarie prospettive romane*, si riferisce ad altro periodo, e quasi certamente prima della fine del secolo XV; che del tratto altrove.

¹⁰ Cfr. CORNELIO DE FABRICZY, *Il libro di Antonio Billi e le sue copie nella Biblioteca Nazionale di Firenze* (in *Archivio Storico Italiano*, serie V, tomo VII, Firenze, Vieuusseux, 1891); CARLO FREY, *Il libro di Antonio Billi esistente in due copie nella Biblioteca Nazionale di Firenze*. Berlino, G. Grottesche Verlagsbuchhandlung, 1892.

¹¹ Cfr. GAETANO MILANESI, *Documenti inediti riguardanti Leonardo da Vinci*, (in *Archivio storico italiano*, Firenze, Vieuusseux, 1872); CARLO FREY, *Il codice Magliabechiano cl. XVII, 17 contenente notizie sopra l'arte degli antichi e quella de' fiorentini da Cimabue a Michelangelo Buonarroti scritte da anonimo fiorentino*, Berlino, G. Grottesche Verlagsbuchhandlung, 1892; CORNELIO DE FABRICZY, *Il codice dell'anonimo Gaddiano nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, in *Archivio storico italiano*, serie V, tomo XII, 1893.

¹² La frase vasariana è stata da tutti interpretata nel senso che Giuliano e Leonardo avessero viaggiato assieme recandosi a Roma. Invece deve intendersi nel senso corrispondente alla verità, cioè: Leonardo andò a Roma a stare con Giuliano, quando fu creato papa Leone X.

cadevano in terra. Fermò in un ramarro, trovato dal vignaruolo di Belvedere, il quale era bizzarrissimo, di scaglie di altri ramari scorticate, ali addosso con mistura d'argenti vivi, che nel muoversi quando camminava tremavano; e fattoli gli orchi; corna e barba, domesticatolo e tenendolo in una scatola, tutti gli amici ai quali lo mostrava, pel' paura faceva fuggire. Usava spesso far minutamente digrassare e purgare le budella d'un castrato e talmente venir sottili, che si sarebbeno tenuto in palma di mano; e aveva messo in un'altra stanza un paio di mantici da fabbro, ai quali metteva un capo delle dette budella, e gonfiandole ne riempiva la stanza, la quale era grandissima; dove bisognava che si recasse in un canto chi v'era, mostrando quelle trasparenti e piene di vento dal tenere poco luogo in principio, esser venute a occuparne molto, agguagliandole alla virtù. Fece infinite di queste pazzie, ed attese alli specchi, e tentò modi stranissimi nel cercare olii per dipignere, e vernice per mantenere l'opere fatte. Fece in questo tempo per messer Baldassarri Turini da Pescia, che era datario di Leone, un quadretto di una Nostra Donna col figliuolo in braccio, con infinita diligenza ed arte. Ma, o sia per colpa di chi lo ingessò, o pur per quelle sue tante e capricciose misture delle mestiche e de' colori, è oggi molto guasto. E in un altro quadretto ritrasse un fanciulletto, che è bello e grazioso a maraviglia: che oggi sono tutti e due in Pescia appresso a messer Giulio Turini. Dicesi che essendogli allogata una opera dal papa, subito cominciò a stillare olii ed erbe per far la vernice; per che fu detto da papa Leone: – Oimè! costui non è per far nulla, da che comincia a pensare alla fine innanzi il principio dell'opera. – Era sdegno grandissimo fra Michelagnolo Buonarroti e lui: per il che partì di Fiorenze Michelagnolo per la concorrenza, con la scusa del duca Giuliano, essendo chiamato dal papa per la facciata di San Lorenzo. Lionardo intendendo ciò, partì ed andò in Francia...

Due anni innanzi la prima edizione del Vasari, Paolo Giovio pubblicava in latino la vita di Leone X, la quale veniva tosto tradotta in italiano dal Domenichi¹³, vivente ancora il Giovio, che l'avrà pertanto veduta e autorizzata. Ma, come nel succinto elogio di Leonardo nulla si dice della sua residenza di Roma, così anche in questa ampia vita di papa Giovanni de Medici, dettata dallo storico comasco, non trovasi alcun cenno di Leonardo: il che potrebbe parer strano data la conoscenza che certo intercorse (come in altro mio scritto dimostro), fra il Vinci e il Giovio. Ma è da osservare che il Giovio, parlando del pontificato di Leone decimo, non accenna neppure a Raffaello, pel quale il papa ebbe una così straordinaria predilezione, distanziandolo grandemente da tutti i pittori, scultori ed architetti che erano alla sua corte.

¹³ *Le vite di Leon Decimo et d'Adriano sesto sommi pontefici et del Cardinal Pompei Colonna, scritte per Mons. Paolo Giovio vescovo di Nocera, e tradotte per M. LODOVICO DOMENICHI, Torrentino, 1549.*

D'altro canto l'omissione del Giovio non deve far meraviglia, dal momento che il più antico fra i biografi di Leone X tante e tant'altre importantissime notizie tralasciò di riferire, e persino – ciò che, dato il carattere non eccessivamente modesto dell'autore, dovrebbe sembrare ancor più strano – omise di parlare della sua nomina a professore dell'Università romana, là dove spiegò l'opera innovatrice e liberale del pontefice a favore di quell'ateneo e fece il nome dei professori chiamati.

Ma io penso che se il Vasari poté fornire particolari intorno alla vita di Leonardo passata a Roma, ciò fece per informazioni avute dal Giovio, col quale fu in rapporti molto stretti; anzi gli ispirò dapprima la celebratissima opera delle *Vite dei pittori* e lo aiutò poi nel compilarla e perfezionarla. Gli aneddoti circa gli animalletti di cera volanti, il ramarro del Belvedere, le budella di castrato rese sottilissime e poi gonfiate sì da riempire una stanza, ed altri particolari riferiti dal Vasari, che hanno fatto andare in sollucchero gli spiriti leggeri, possono invero essergli stati raccontati dal Giovio. Questi certamente sarà stato testimonio oculare di tali scherzi e giochetti, che Leonardo forse avrà eseguiti per accontentare quella gente digiuna di ogni principio scientifico, e che dovevano far più colpo su di essa che non gli studi e le ricerche austere del grande innovatore. E dal suo canto il Vasari, non avendo quella dottrina che occorreva per poter vedere, oltre ad un Leonardo artista, un Leonardo cultore del metodo sperimentale e della scienza positiva, accolse con molta facilità le notizie relative a queste piccole cose curiose, – «pazzie» le disse egli stesso – e non si preoccupò di indagare più in là, per sapere se in Roma il Vinci non avesse lasciato orme ben più serie nella sua opera di imitatore e di interprete della natura!

La stessa frase che il Vasari mette in bocca a Leone X, irritato con Leonardo: «Oimè, costui non è per far nulla, da che comincia il pensare alla fine innanzi il principio dell'opera», ha tutta l'aria d'essere stata proprio riferita dal Giovio, perché questi nel suo elogio di Leonardo, dice qualcosa di analogo: « Sed dum in quaerendis pluribus angustae arti adminiculis morosius vacaret, paucissima opera levitate ingenii naturalisque fastidio repudiatis semper initiis, absolvit»¹⁴.

Il fatto, infine, che la frase del papa e gli aneddoti compaiono fin dalla prima edizione del 1550, e senza variazioni furono riprodotte nella seconda del 1568, (mentre fa scartare senz'altro la supposizione che l'informatore possa essere stato il Melzi, col quale il Vasari si trovò parecchi anni più tardi) depone ancor più in favore della congettura su detta, poiché il Giovio morì, come sappiamo, nel dicembre 1552.

Dopo il Vasari, prima che il Cinquecento finisse, trattarono delle vicende di Leonardo: Raffaello Borghini nel *Riposo*¹⁵ e Giovan Paolo Lomazzo nel *Trattato*

¹⁴ Il REZZONICO traduce: «Mentre però nella ricerca di moltiplicati sussidj ad un'arte ristretta soverchiamente moroso affaticavasi, condusse a termine pochissime opere, spinto da naturale leggerezza e volubilità di talento a scartarne sempre le prime idee». In Bossi, *Il Cenacolo di Leonardo da Vinci*. Milano, Stamperia Reale, 1810, pag. 11.

¹⁵ Prima edizione. Firenze, Marescotti, 1584; edizioni successive; Firenze, Nestenus e Mouke, 1730 (con note del BOTTARI); Siena, Pazzini Carli, 1787; Milano, 1807; Reggio, 1826.

dell'arte de la pittura¹⁶ e nell'*Idea del Tempio della pittura*¹⁷. Ma il Borghini tace completamente sulla residenza di Leonardo a Roma, ed attribuisce al soggiorno in Firenze l'esecuzione dei due quadri fatti pel Turini. Ed anche il Lomazzo, in mezzo a tante e veramente preziose notizie, che ci fornisce su la vita e le opere di Leonardo, e che egli ebbe la ventura di raccogliere in parte dalla viva voce di Francesco Melzi, l'allievo prediletto e l'erede principale del sommo maestro, nessun dato ci porge relativo alla vita del Vinci in Roma.

Un solo particolare da lui dato viene a conferma di una notizia del Vasari, là ove questi parla dell'andata a Roma di Leonardo con Giuliano de' Medici. Invero anche il Lomazzo ricorda la specialità di Leonardo di costruire; con una materia di sua invenzione, degli animali così leggeri da rimanere sospesi per alcun tempo nell'aria, anzi, dei veri e propri volatili artificiali. Scrive il Lomazzo: «E finalmente molte altre simili meraviglie, delle quali a tempi nostri ancora ne ha fatto Leonardo Vinci, il quale, secondo che mi ha raccontato il signor Francesco Melzo suo discepolo grandissimo miniatore, soleva fare di certa materia uccelli che per l'aria volavano...»¹⁸.

Nell'ultimo quarto del Cinquecento e nella prima metà del Seicento troviamo i raccoglitori, i collezionisti dei manoscritti e dei disegni vinciani, i quali fanno a gara, e non badano a spese e sacrifici, per arrivare a possedere qualche pagina autografa o qualche schizzo originale di Leonardo. Chi ritenta, dopo la vasariana, una biografia di Leonardo è il benemerito vinciano che ideò e condusse a termine la superba pubblicazione del *Trattato della pittura* di Leonardo: Raffaele Trichet Du Fresne¹⁹. E questi non solo additò, come fatto saliente della vita di Leonardo, la sua andata a Roma; ma criticò il Vasari che, quasi commettendo un delitto di lesa maestà verso Leonardo e verso Roma, invece di ragionare di cose alte e degne, si divertì a raccogliere quegli aneddoti, che nulla conferiscono alla grandezza del soggetto. Scrive il Du Fresné:

... essendo assunto al pontificato Leone X, nel quale l'amor della pittura e di tutte le belle arti fu cosa ereditaria, corse Lionardo a Roma per riverire quel prencipe e Mecenate de' virtuosi, il quale havendogli ordinata una tavola, racconta il Vasari che subito cominciassse con apparato grande a stillare oglii, e preparar la vernice, e che Leone informato di ciò dicesse, che non si doveva sperar nulla da chi pensava al fine, inanzi di havere esaminato il principio dell'opera. Narra ancora certe altre cosette indegne della grandezza del genio del Vinci, le quali

¹⁶ Milano, Paolo Gottardo Pontio, 1584; altre copie, con frontespizio mutato, portano la data dell'anno successivo. Si hanno due parziali traduzioni: cinque libri in inglese per R. HAYOCK, Londra, 1598; ed uno in francese, per HILAIRE PADER, Tolooa, 1649. Penso che a destare in Inghilterra il gusto per le raccolte vinciane, che nel Seicento si spinse al massimo entusiasmo, estrinsecato dagli stessi sovrani inglesi, possa aver contribuito la traduzione del LOMAZZO. Una edizione italiana moderna è quella di Roma, 1844, in tre volumi.

¹⁷ Milano, Paolo Gottardo Pontio, 1590.

¹⁸ Trattato dell'arte de la pittura, ecc., pag. 106.

¹⁹ Trattato della Pittura, di LIONARDO DE VINCI, novamente dato in luce, con la vita dell'istesso autore, scritta da RAFFAELLE DU FRESNE, ecc. (in Parigi appresso Giacomo Langlois, ecc., MDCLI).

si debbono tenere per sospette, essendo scritte da persona partialissima di Michelagnolo, il quale professava aperta inimizia con Lionardo, e con finte e favolose burle si diletta di scemarne la riputazione. Quell'odio implacabile dispiaque sommamente a Lionardo, e vedendosi chiamato dal re Francesco, che nel suo soggiorno a Milano s'era innamorato delle sue opere, si risolse, benché vecchio di più di settanta anni, d'abbracciare un partito così honorato e glorioso, e di far il viaggio di Francia.

Le due vite di Leonardo, scritte, ad un secolo di distanza, dal Vasari e dal Du Fresne, furono la duplice fonte a cui attinsero tutti gli scrittori, che parlarono di lui, senza interessarsi di esaminare i suoi manoscritti e tanto meno di fare indagini, con la scorta, dirò così, geografica della sua vita errante. È bensì vero che a cavaliere fra il Seicento e il Settecento ci fu un serio tentativo di studi vinciani, con intenti di critica e di scoperta: ma fu, benché nobilissimo, un tentativo rimasto lettera morta. Sono legati a questo tentativo quattro nomi, uno dei quali grandissimo: Lodovico Antonio David, Sebastiano Resta, Giuseppe Maria Stampa e Lodovico Antonio Muratori.

Il David fu un vero ed appassionato vinciano e lavorò anche a raccogliere notizie intorno alla vita ed alle opere di Leonardo, cercando sopra tutto di esaminarne i manoscritti; fra questi egli vide ed ebbe agio di consultare in Roma il celebre codice, che poi diventò il codice Leicester, trascritto e pubblicato dal nostro valoroso Calvi. Ma le diligenti ricerche dal David tenute celate con troppo gelosia, poco fruttarono alla conoscenza del grande enciclopedico e con la sua morte andarono disperse. Solo forse il Mariette potè trarne qualche profitto.

Il David morì a Roma verso il 1730 e certo non mancò di rintracciare notizie sulla residenza di Leonardo nell'eterna città. Egli fu in corrispondenza assidua, a proposito delle cose vinciane, col milanese padre Sebastiano Resta, altro raccoglitore di cimeli leonardeschi, morto a Roma ove visse quasi mezzo secolo, nel 1714²⁰; col comasco padre Giuseppe Maria Stampa, al quale dava continui incarichi di frugare ed osservare entro i codici conservati nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, ed infine col Muratori, al quale diresse varie lettere in cui, fra l'altro, discorre di Leonardo.

Sono lettere, quest'ultime, importantissime, edite dal Campori²¹; ma non si conoscono finora le risposte date al David dal Muratori, che non sono state scovate neppure dai diligentissimi compilatori del suo voluminosissimo *Epistolario*; il che è un gran male perché avrebbero permesso di avvicinare i due grandi nomi e di conoscere il pensiero del celebre erudito e storico di Vignola

²⁰ Agli studiosi della storia dell'arte è nota la poca serietà e attendibilità dei giudizi del padre Resta; anche nei riguardi di Leonardo egli fu un biografo ed un critico poco felice. Basti il dire che prolungò la vita di Leonardo fino al 1542, anno in cui Michelangelo ultimò il *Giudizio universale*! (Cfr. il suo elenco: *Punti fissi per formare sicuramente la vita di Leonardo*; in *Lettere pittoriche* del BOTTARI, ed. Silvestri; vol. III, pag. 517). Quanto alla dimora in Roma dice semplicemente che Leonardo andò a Roma nel 1513 alla coronazione di Leone X, poi tornò a Firenze nel 1515 e vi stette fino al 1517, epoca, della sua andata in Francia. Ivi, pag. 518.

²¹ Cfr. *Lettere artistiche inedite pubblicate per cura di G. CAMPORI*. Modena, Tip. Soliani, 1866, pag. 517 e segg.

circa l'artista enciclopedico di Vinci. Indubbiamente il Muratori, nel quinquennio in cui fu bibliotecario dell'Ambrosiana (1695-1699), non avrà mancato di compulsare quei preziosi manoscritti leonardeschi.

Rimasta senza effetti l'opera esplicata dal David e da' suoi corrispondenti, i biografi ed i commentatori di Leonardo, compresi i tre che meglio si distinsero: il Mariette, il Bottari ed il Piacenza, continuarono ad attingere alle due fonti su indicate e, per quanto riflette il soggiorno di Leonardo in Roma, se la cavarono con pochi ed imprecisati dati.

Il Mariette, senza indicazioni cronologiche, dice semplicemente che Leonardo «de Florence vint à Rome, d'où la jalousie qui se mit entre lui et Michel-Ange l'obligea de sortir, pour passer en France où il étoit appellé par François»²². Il Bottari nelle sue note e giunte alla edizione romana del Vasari (1759) non disse alcunché di speciale nei rapporti di Leonardo con Roma, salvo l'avvertenza che la gita del grande artista-scienziato avvenne nel 1513 «per l'amicizia che egli aveva con Leone avanti che fosse papa», e che quivi, oltre alle opere nominate dal Vasari, dipinse pure nella chiesa di S. Onofrio una madonna col putto²³. Ed il Piacenza disse ancor meno²⁴.

Nell'ultimo trentennio del Settecento si manifestarono di nuovo propositi seri per la illustrazione della vita e delle opere di Leonardo. Intanto, per le ricerche di un benemerito antiquario fiorentino, Giovanni Battista Dei, si erano scoperti presso i discendenti della famiglia di Leonardo in Vinci alcuni preziosi documenti originali, fra cui gli atti di nascita, dai quali si poté formare l'albero genealogico della famiglia di Leonardo e stabilire con precisione l'anno in cui questi nacque, nonché la lettera del Melzi, annunciante ai fratelli la morte del Maestro, e l'estratto del suo testamento. Così venivano conosciute le due date estreme della vita mortale di Leonardo e la sua biografia cominciò a profilarsi con maggiore esattezza.

Il Dei comunicò le sue preziose scoperte a Antonio Francesco Durazzini, che ne diede contezza nella biografia di Leonardo da lui scritta per la *Serie di ritratti di uomini illustri toscani con gli elogi*, edita in Firenze nel 1768²⁵. Più tardi lo stesso Dei, all'uopo richiesto da Anton Giuseppe della Torre Rezzonico, comunicò a questi, contro pagamento, le varie notizie trovate circa la persona e la famiglia di Leonardo da Vinci (1779).

Il Rezzonico, fra l'altre molteplici occupazioni letterarie, si dedicò alacramente a radunare materiali e notizie per poter illustrare in modo degno la vita e le opere di Leonardo, e all'uopo si fece mandare dal Dei le copie dei

²² *Lettre sur Léonard de Vinci peintre Florentin. A Monsieur le C[omte] de C[aylus]. In Recueil de Testes de caractère et des Charges dessinées par Léonard de Vinci Florentin et gravés par M. le C. de C. P[arigi]*

²³ Il Bottari ricorda fra l'altre opere leonardesche esistenti a' suoi giorni in Roma le seguenti: «Nel palazzo Barberini è la figliuola d'Erodiade con un manigoldo che porge la testa di S. Giovanni dipinta in tavola, che par fatta ora; e in un altro quadro uno studio di due teste di femmine delicatissime. E nel palazzo Strozzi pure in Roma è un ritratto d'una fanciulla col libriccino in mano. Nel palazzo Panfilì è la disputa di Gesù Cristo tra' dottori, mezze figure ammirabili.

²⁴ Nelle note all'edizione del BALDINUCCI, (Torino, 1770).

²⁵ Periodico della società storica comense, vol. XVIII, fasc. 72.

documenti suaccennati e di altri, liberalmente comunicandole all'Oltrocchi, prefetto dell'Ambrosiana, che tacitamente si occupava egli pure di Leonardo e che contraccambiò il Rezzonico con notizie importantissime da lui stesso cavate dal *Codice Atlantico* e da altri manoscritti vinciani. Sfortunatamente il Rezzonico non poté dare alle stampe i risultati delle sue ricerche appassionate e intelligenti e lasciò agli eredi una succinta biografia di Leonardo in latino ed in italiano, più un grosso zibaldone manoscritto, intitolato: *Memorie indigeste da ridursi, raccolte dal conte A. G. della Torre di Rezzonico sopra Leonardo da Vinci*.

Tanto la *Vita* quanto lo *Zibaldone* pervennero ai giorni nostri nelle mani dell'egregio storico comasco Santo Monti, per la cui gentilezza io potei farne oggetto di esame, dopo di che consigliai senz'altro il possessore, che già aveva stampato varî documenti, fra cui quelli relativi all'*Albero ossia discendenza della famiglia da Vinci*²⁶, a pubblicare, altresì, la biografia di Leonardo scritta dal Rezzonico, ed in seguito tutte le altre cose contenute nello *Zibaldone*. Ciò che l'egregio dotto Monti s'accinse a fare nel *Periodico* della benemerita Società storica comense.

Secondo il Rezzonico²⁶, Leonardo sarebbe stato a Roma due volte: dapprima dal 1485 al 1487, e in quel tempo «dipinse in S. Onofrio l'immagine della Vergine avente fra le braccia il Divino pargoletto»; e poscia più tardi, quando «assistette all'incoronazione di Leon X Pontefice». Come si vede, a proposito della vita romana di Leonardo il Rezzonico sorvolò troppo rapidamente, come fecero molti altri biografi.

Un altro appassionato vinciano dell'ultimo trentennio del secolo XVIII fu Venanzio de Pagave il quale, a somiglianza del Rezzonico, raccolse in un grosso volume manoscritto una notevole quantità di dati intorno alla vita, alle opere ed agli allievi di Leonardo, e tal volume prestò per consultazione ed uso a quanti gli si rivolsero per avere notizie sul grande enciclopedico. Anche il De Pagave ricercò documenti su la vita del Vinci, in concorrenza, per così dire, del Rezzonico: e, per mezzo del cav. Bindo Nero Maria Peruzzi, si procurò una copia del testamento, che trasmise all'abate Comolli e questi comunicò al padre Della Valle per pubblicarlo nelle sue note alla edizione senese del Vasari (1792).

Devonsi ancora al De Pagave la scoperta dell'importantissimo lasciapassare che Cesare Borgia fece per Leonardo, suo ingegnere militare, ed altre indagini più o meno fortunate, fra cui quella, purtroppo risultata negativa, della tomba in Amboise.

Ma, prima che le ritrovate notizie sulla vita, la morte e il testamento di Leonardo entrassero nel dominio degli studiosi suoi, quelli che ne parlarono seguitarono ad attingere alla doppia fonte del Vasari e del Du Fresne e, a seconda che la fonte prevalente era il Vasari o il Du Fresne, il racconto della vita romana di Leonardo prendeva il colorito impresso da quegli o da questi.

²⁶ Cfr. *Vinciana in Curiosità letterarie-storiche-artistiche*: tre serie, Como, Ostinelli, 1913-1916.

Fra coloro che fecero eco al biografo francese è da ricordare il Fontani²⁷, che, scrivendo nel 1792, mostrava di valutar meglio di tutti la serietà e la modernità dell'opera esplicita dal Vinci in Roma:

Correva l'anno 1513 – egli scrive – e tutti gli straordinari ingegni si ripromessero fortune e speranze allorchè udirono che il Cardinale Giovanni de' Medici, amantissimo d'ogni culta letteratura, e di quanto spetta alle Belle Arti, era stato assunto al soglio Pontificio di Roma col nome di Leone X. Le persone aderenti del nuovo Papa tutte corsero a lui, ed il Duca Giuliano fra gli altri fu uno dei primi a muoversi per congratularsi col Parente della suprema conferitagli dignità, e seco volle condurre Lionardo ben conosciuto dal Pontefice e da lui stimato assaissimo. Andò il da Vinci dunque colà, e siccome la di lui fama era omai conta ad ogni culta persona; ciascheduno bramava di conoscerlo, e di usargli quelle maggiori attenzioni che si potevan per lui, desiderando insieme di avere alcun monumento del di lui sapere in genere di Pittura. Fece egli pertanto nella Chiesa di S. Onofrio sulla parete una Vergine col bambino Gesù di estrema bellezza, dipinse in tavola la figlia di Erodiade con un manigoldo che le porge la testa di S. Giovanni, e vi usò tale espressione, che pochi quadri possono stargli al confronto; e per Baldassarre Turini, Datario di Leone, una Vergine col figlio in braccio in piccola forma, ma diligentemente condotta, e parimente fu altro simile quadro un fanciullo il più bello che veder si potesse sia per l'arte, sia per la delicatezza con che egli lo lavorò tutto al naturale. Circa due anni si vuole che Lionardo si rimanesse in Roma più occupato nei geniali suoi studi della Meccanica, e della Chimica di quello che in altro, nè reputo che si debba dar fede a coloro i quali, mal di lui prevenuti, scrissero che il Papa, avendogli allogata un'opera, e saputo che egli s'era posto a stillare olii ed erbe, ne formò sinistro concetto; poichè al Pontefice non era sicuramente ignota la perizia di Lionardo, che per effetto appunto dell'intima sua cognizione dell'arte poche opere tirò a fine, disperando quasi delle proprie forze per ben riuscirvi. Checchessia peraltro di ciò egli è certo che fin dal tempo in cui il da Vinci ed il Buonarroti furono in concorrenza eletti dal Senato Fiorentino a dover dipingere la Sala del Consiglio, essendo nata tra loro alcuna gelosia, questa non si dileguò col tempo, ma si avanzava, e quantunque Michelangelo con lo studiar le cose di Lionardo si appropriasse quella sua maniera terribile di disegnare, nel che gli doveva esser grato, pur forse non gli fu gran fatto compiacente. Doveva intanto ritornare a Firenze il Buonarroti già commissionato dal Papa ad ordinare e fare la facciata di S. Lorenzo, allorchè Lionardo si risolvè

²⁷ *Elogio storico per servire alla vita di Leonardo da Vinci*, premesso al *Trattato della pittura*, ecc., Firenze, Pagani e Grazioli, 1792.

non già di rimpatriare, ma di portarsi in Francia, dove lo aveva invitato il re Francesco I, principe a cui quel Regno dee il risorgimento delle Lettere e dell'Arti, e che avendo vedute in Milano le opere di sì grande artista, formò subito il desiderio di averlo seco, quasi per decoroso ornamento della sua Regia. Vi andò di fatto il da Vinci...

*
* *

Prima che il Settecento finisse si iniziava una nuova epoca negli studî vinciani, i quali allargarono smisuratamente la loro sfera d'azione, perché Leonardo allora apparì, non soltanto il celeberrimo artista per tre secoli decantato, ma uno scienziato così profondo, che superò di gran lunga i suoi tempi. E però agli artisti ed ai letterati che dianzi erano stati soli ad affrontare il poderoso argomento, s'aggiunsero i cultori e gli specialisti della scienza, che nel secolo XIX formarono una nuova letteratura vinciana.

Nel 1797 il reggiano Giambattista Venturi, trovandosi nella capitale della Francia – quando colà furono trasportati i tredici codici vinciani che custodiva la Biblioteca Ambrosiana di Milano – si fece tosto ad esaminarli attentamente; e con una sua nota, comunicata a quell'Istituto delle scienze²⁸, iniziò la rivelazione di Leonardo scienziato, profilandone la gigantesca e radiosa figura di sperimentatore, di scopritore e di precursore di tanti veri della scienza moderna. L'illustre fisico e naturalista della Università di Modena tentò pure la ricostruzione della biografia di Leonardo, affrontando la fonte più importante e più sicura allo scopo, e cioè gli stessi suoi manoscritti, che finalmente cominciarono far conoscere la grandezza vera ed insuperata, artistica, scientifica e morale di Leonardo e nello stesso tempo fornirono molti e precisi particolari relativi alla vita errabonda ed agitata di lui, che da tutti i biografi precedenti erano stati ignorati o erroneamente riferiti.

Fra l'altro il Venturi trovò la ricordata annotazione dell'anno, del mese e del giorno della partenza da Milano per Roma, ch'egli così tradusse: «Je suis parti de Milan pour Rome le 24 septembre 1513 avec G. François Melzi».

Nello stesso 1797, dopo che per due secoli e mezzo aveva servito agli storici ed agli uomini colti la sola biografia di Leone X scritta dal Giovio (dove non è parola alcuna di Leonardo, come già s'è detto)²⁹, ecco apparire un nuovo studioso del papa amante dell'arte e dello sfarzo: monsignor Angelo Fabbroni, provveditore dell'Università di Pisa, che pubblica, corredato da materiali importanti e nuovi, un accurato studio biografico in latino su Leone X³⁰. Ma circa

²⁸ G.B. Venturi, *Essai sur les ouvrages physico-mathématiques de Léonard de Vinci avec des fragments tirés de ses manuscrits apportés de l'Italie*, Paris, Duprat, 1797. In calce a tale nota vi è un capitolo biografico: *Notices plus détaillées sur la vie et les ouvrages de Léonard de Vinci. L'Essai*, senza le Notices, fu ristampato, per suggerimento dell'autore del presente studio, in occasione del Congresso geologico nazionale tenutosi a Lecco nel settembre 1911, Milano, ed. Nugoli.

²⁹ Neppure si parla di Leonardo nella biografia di Leone X dettata da SCIPIONE AMMIRATO, in *Ritratti di huomini illustri di Casa Medici*, ecc. (*Opuscoli del signor SCIPIONE AMMIRATO*). Firenze, Stamperia. Massi e Landi, 1640, tomo III, pag. 63 e segg.

³⁰ *Leonis X P.M. vita*, Pisa, 1797.

Leonardo da Vinci in Roma ai tempi di quel pontefice, il Fabbroni non va più in là delle notizie fornite dal Vasari, dal quale prende a prestito tutti i particolari intorno a questo argomento, confermando peraltro che il Vinci fu a Roma e vi lasciò notevole traccia dell'opera sua.

Le accennate ricerche dell'Oltrocchi, del Rezzonico e del De Pagave, in un a quelle di Guglielmo della Valle, che fece tesoro pe' suoi commenti alla biografia vasariana di Leonardo di quanto i vinciani de' suoi dì avevano trovato, servirono in modo speciale al diligente abate Carlo Amoretti per compilare le sue *Memorie storiche*, edite nel 1804³¹, ed ispirate certamente dalla pubblicazione del Venturi, che fu come uno squillo di tromba invitante il mondo intero, e più specialmente l'Italia, a studiare la vita e l'opera del Vinci entro i suoi manoscritti, per cessar così di ripetere sempre le stesse cose, più o meno rispondenti a verità, e di ricopiare sempre le stesse storielle messe in circolazione dal Vasari e da altri scrittori cinquecentisti. L'Amoretti aveva inoltre larghe cognizioni scientifiche e naturalistiche, indispensabili a capire Leonardo.

Per verità l'Amoretti raccolse un bel nucleo di originali notizie biografiche, desunte dalle carte stesse di Leonardo e pubblicò per la prima volta importanti documenti, specie per ciò che s'attiene al lungo soggiorno del Maestro a Milano. Ma per quanto riguarda il soggiorno di Roma, che riduce ad un solo periodo (1514-15) non offre di più quanto dissero i predecessori, salvo qualche indicazione dai manoscritti, ed una supposizione circa un quadro leonardesco, che merita di essere riportata:

Nella breve dimora fatta in Roma, Leonardo, al riferir di Vasari, due quadretti dipinse per messer Baldassare Turini da Pescia, datario di Leone X; ma nè questo né altro scrittore ci parla d'altra più pregevol tavola colà dipinta probabilmente pel pontefice medesimo. Stava questa un tempo nel palazzo dei duchi di Mantova: credesi rubata nel saccheggio dato a quella città dagli imperiali; celata fu e ignorata per molti anni, e acquistata nel 1775 dall'ab. Salvadori segretario di governo, che fecela bensì vedere ed esaminare ad alcuni intelligenti amici, e fra questi al De Pagave da' cui scritti traggo questa notizia; ma un segreto faceane principalmente al ministro conte di Firmian per tema che gliela chiedesse ad arricchirne la propria galleria. Alla morte dell'ab. Salvadori, gli eredi suoi portaronsela a Moris loro patria sul Trentino, e credesi che abbianla venduta per considerevol prezzo all'imp. corte di Russia. Rappresenta questa tavola in legno la Sacra Famiglia, cioè la Beata Vergine, il Bambino, san Giuseppe e san Giovanni, e dietro a queste figure v'è il ritratto di giovin donna in piedi di nobile aspetto, e di singolare avvenenza. Il lodato De Pagave tre cose vi notò degne di speciale considerazione. La prima è che quantunque vi si veda la maniera lionardesca, pure quel lavoro supera tutte le altre

³¹ *Memorie storiche su la vita, gli studj e le opere di Leonardo da Vinci*, premesse al *Trattato della Pittura di Leonardo da Vinci*. Milano, Soc. Tip. De' Classici Italiani, 1804.

opere sue in bellezza, scorgendovisi ad evidenza ch'egli s'è studiato d'imitare, ed ha veramente emulato Raffaello, che già in grandissimo credito era alla romana corte. L'altra si è che v'ha apposto in una cifra il proprio nome; ed è questo (tranne quello de' sigg. conti Sanvitali a Parma) il solo quadro in cui siasi, direm così, sottoscritto... [L'A. riproduce tale cifra] Crede il De Pagave che appunto abbiavi apposta la cifra, perché avendo egli in certo modo cangiato lo stile, non s'attribuisse ad altri quel suo lavoro. L'avvenente donna poi certamente è quella per cui fu fatto; o alla famiglia del Pontefice appartenesse, o a quella de' Gonzaga, a cui destinata era la tavola. A me sembra verosimile che rappresentar possa la cognata di Leon X moglie del duca Giuliano, giacchè sappiamo da Lionardo medesimo, che *partissi il magnifico Giuliano de' Medici addì 9 di gennaio 1515 in sull'aurora da Roma per andare a sposare la moglie in Savoia: e in tal dì vi fu la morte del re di Francia*. Egli pertanto avranne fatto il ritratto in quella bellissima tavola a lei destinata; e forse in premio di questo lavoro, comunque già vecchio ei fosse al confronto degli emuli suoi Michelangelo e Raffaello, che nella mente del Pontefice erano in maggior credito, gli sarà stato dato l'incarico di quel lavoro, che cagion fu poi dei suoi dispiaceri e della sua partenza.

Dopo le biografie di Leonardo del Venturi e dell'Amoretti, con cui si iniziarono i moderni e razionali studi su la vita e le opere di quel Grande, nessuno poteva dubitare ch'egli avesse vissuto per un certo tempo a Roma. E tutti i biografi del Vinci, d'allora in poi, parlarono del periodo romano della vita sua.

Ma ecco che, malgrado le pubblicazioni e le documentazioni fatte, si avanza, più propenso a negare che ad affermare la presenza di Leonardo nell'eterna città durante il pontificato di Leone X, altro storiografo medico: Guglielmo Roscoe, del quale è notissima l'opera illustrativa della vita e delle azioni di quel papa³². Invero l'autore inglese, dopo aver trattato in due paragrafi a parte dell'opera di Leonardo a Milano³³ e della emulazione nata fra Leonardo e Michelangelo in Firenze³⁴, venendo a parlare della vita romana dell'autore della Gioconda, comincia a manifestare i suoi dubbi col titolo stesso del paragrafo: «Leonardo da Vinci. Se egli sia stato a Roma sotto Leone X». Riporta quindi tutto ciò che in argomento ci lasciò detto il Vasari, e per conto suo aggiunge queste poche righe che io non esito a dichiarare non degne del celebrato illustratore dei due maggiori uomini di Casa Medici, pur così diligente storico e ricercatore di

³² *The life and Pontificate of Leo X*, 1^a ediz., Londra, 1805. – *Idem*. V^a ediz., revised by TH. ROSCOE, Londra, 2 voll. – Oltre alla traduzione italiana del Bossi, *Vita e pontificato di Leone X*, ecc. corredata da annotazioni e di alcuni documenti inediti (Milano, Sonzogno, 1816-17, in 12 vol.), sono spesso consultate la francese: *Vie et Pontificat de Léon X*, traduit de l'anglais par P.F. HENRY (Parigi, 1808, in 4 vol.) e la tedesca: *Leben und Regierung des Papstes Leo X übersetzt von GLASER mit Anmerkungen von HENCKE*. (Vienna, 1818, in 3 vol.)

³³ Trad. BOSSI, vol. I, § XII. *Lodovico Sforza incoraggia i talenti. Leonardo da Vinci*, pagg. 141-142.

³⁴ Ivi, vol. XI, § VIII. *Emulazione nata tra Michelangelo e Leonardo da Vinci*, pagg. 25-27.

documenti inediti ed originali. Decisamente il Roscoe ben poco capì della grandezza vera e fulgida dell'enciclopedico del Rinascimento, del precursore delle scienze moderne; egli si mostra assai più arretrato del Du Fresne, che scriveva un secolo e mezzo prima di lui, e ch'egli stesso non manca di citare!

Havvi tuttavia ragione – scrive – di *dubitare* della autenticità del racconto del Vasari, e di *sospettare che Leonardo non andasse a Roma durante il pontificato di Leone X*. Se le opere ad esso attribuite dal Bottari in quella città fossero infatti produzioni del suo pennello, esse sarebbero state probabilmente eseguite in un periodo della sua gioventù. Può facilmente conghietturarsi dai saggi sorprendenti, che egli produsse in qualche occasione, a qual grado di perfezione giunto sarebbe Leonardo, se dedicato avesse ai progressi dell'arte sua quel tempo che egli gittò in esperimenti d'Alchimia³⁵ o perdetto in divertimenti puerili. Ma mentre Raffaello, e Michel Angelo stavano adornando l'Italia coi loro immortali lavori, Leonardo si occupava a soffiare bolle per empirare una camera, e ad ornare lucertole con ali artificiali. Queste occupazioni poteano tuttavia riguardarsi come indizj di quel carattere medesimo, che egli frequentemente manifestava nelle sue opere, impaziente dei limiti della natura, e bramoso di esprimere alcuna cosa al di là di quello che si era presentato alla di lui osservazione; inclinazione, che caratterizza una mente grande, ed ardita, ma che se non viene regolata, e castigata dalle leggi della probabilità e della verità, è in pericolo di portare, come infatti portò sovente Leonardo, alla espressione della caricatura, delle smorfie, delle deformità.

Ripeto che siffatto giudizio, così ingiusto e così parziale, intorno a Leonardo non era da attendersi da uno scrittore accurato ed erudito quale il Roscoe, che, sia nella vita di Lorenzo il Magnifico³⁶ come in quella di Leone X, dimostrò tanta profonda conoscenza delle condizioni delle lettere e delle arti in Italia nel superbo periodo della Rinascenza.

L'aver preso sul serio gli aneddoti di sapore gioviano, raccontati dal Vasari, e l'averli introdotti come decisivi elementi di giudizio sull'opera vinciana, è davvero una «gaffe» madornale, e bastava che il Roscoe – che pur mostrò di sapere abilmente cercare a destra e a sinistra informazioni, carte, disegni e tutto quanto poteva giovare alla sua impresa – si fosse un po' meglio e più attentamente

³⁵ Alchimista Leonardo? Ma che diamine: se fu un feroce avversario dell'alchimia e de' suoi seguaci! Si potrebbero citare parecchie sue molto chiare espressioni al riguardo.

³⁶ The life of Lorenzo De' Medici. called the Magnificent, 1^a ediz. Londra, 1797; e varie edizioni successive. Tradotta in italiano da GAETANO BECCHERINI, Vita di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico, 1^a ediz. Pisa, 1799, 2^a ediz. Pisa, 1816.

informato degli studi vinciani, intercorsi dal Vasari al Venturi, per evitare così deturpante macchia nel suo bellissimo libro.

E se invece di frugare e far frugare soltanto nelle biblioteche e negli archivi di Firenze di Roma, avesse cercato un po' nelle biblioteche nei musei inglesi, avrebbe trovato tanto materiale vinciano da fare di lui uno dei primi assertori della grandezza di Leonardo, il quale dedicò l'ingegno senza confini di tempo e di spazio a ben più alte cose dei «divertimenti puerili» e «delle caricature, delle smorfie, delle deformità». Con che, probabilmente, il Roscoe dimostra di conoscere soltanto la pubblicazione delle caricature vinciane fatta dall'Hollar³⁷ e dal Mariette³⁸ ma di ignorare completamente le pubblicazioni dei suoi connazionali Cooper³⁹, Hunter⁴⁰, e Chamberlain⁴¹ e tanto meno la citata monografia fisico-naturalistica del Venturi, che sì schietto entusiasmo doveva poi destare nell'illustre geologo inglese Lyell.

Ma v'ha di più. Il Roscoe contraddice sè stesso quando, dopo aver chiamato nel primo volume'(trad. Bossi) Leonardo «un uomo straordinario, che era al tempo stesso pittore, scultore, poeta, musico, architetto, geometra, e che infine non ha lasciato alcuna scienza, alcuna arte conosciuta, alla quale applicato non si fosse», viene nell'XI a dipingere un Leonardo dedito quasi soltanto alle puerilità ed agli scherzi; e mentre per sostenere la sua tesi che Leonardo non fu a Roma, attacca in una nota quanto sull'argomento disse il Vasari, qualificandolo «sommamente scarso ed imperfetto, essendo stato obbligato il suo autore di supplire alla mancanza di notizie autentiche, con equivoci racconti ed aneddoti inconcludenti», viceversa accetta ad occhi chiusi siffatti racconti ed aneddoti, e ne fa arma di critica contro la genialità e la universalità della mente del Vinci!

E per combattere l'affermazione del Vasari che Leonardo fu in, Roma con Giuliano de' Medici al tempo di Leone X – affermazione seguita da quanti trattarono di Leonardo, e specialmente (li cita) dal Du Fresne, dal Mariette e dal Fabbroni – così si esprime:

Io non posso tuttavia spogliarmi di grandi dubbj su questo argomento. Giuliano de' Medici lasciò Firenze, e recossi presso il fratello a Roma verso il mese di dicembre 1513; ma io non trovo la prova in alcuno scrittore contemporaneo, che egli accompagnato fosse da Leonardo il quale avea allora l'età di 70 anni. Nelle splendide rappresentazioni che furon date in Roma, allorché Giuliano ottenga il grado di Cittadino, e nelle quali dovrebbe supporsi, che Leonardo come artista avesse preso una parte importante, noi non troviamo alcuna menzione di lui fatta, né egli è tampoco nominato nel poema di Aurelio

³⁷ V. HOLLAR, *Characaturas by Leonard da Vinci from Drawings*, 1786

³⁸ Op. cit., v.p. 114.

³⁹ Il COOPER nel 1720 pubblicò alcuni scritti di Leonardo in 10 tavole.

⁴⁰ GUGLIELMO HUNTER tratta di Leonardo anatomico nelle due lezioni preliminari premesse al suo *Corso di lezioni anatomiche*, Londra, 1784

⁴¹ *Imitations of original designs by Lionardo da Vinci*, ecc. Londra, 1796, in fol.

Sereno di Monopoli su quell'argomento, benché siano particolarmente nominate molte delle più distinte persone, che erano allora in Roma, e che intervennero quelle feste. Nel manoscritto delle lettere spedite da Roma a Firenze da Baldassarre da Pescia, per il quale si dice, che Leonardo dipingesse i due quadri summentovati, e le quali lettere si stendono fino a una gran parte dell'anno 1514, non si trova alcuna notizia di Leonardo, che pure sarebbe stato opportuno di nominare, attesa la di lui grande celebrità, e l'intima di lui amicizia collo scrittore, se egli realmente fosse stato in Roma. A questi dubbi io aggiungerò solamente, che Borghini scrittore del XVI secolo bene informato attribuisce i quadri dipinti per Baldassarre da Pescia all'epoca in cui Leonardo trovavasi in Firenze, ed omettere intieramente la storia del di lui viaggio a Roma nel tempo di Leone X.

Ora – a parte la data del viaggio di Giuliano de' Medici a Roma, che non avvenne in dicembre, ma pochissimo dopo che il fratello fu eletto papa – il Roscoe avrebbe potuto evitare tutta la parte del ragionamento che si impernia su Giuliano e sulle feste che si celebrarono per la sua nomina a patrizio romano, se avesse consultato, come agevolmente poteva fare, la memoria del Venturi, la storia letteraria del Tiraboschi (che ben conosceva perché la cita e la loda), e, fra gli altri scritti dell'ultimo quarto del '700, la biografia di Leonardo scritta da Francesco Durazzini.

Dal Venturi avrebbe appreso che, per dichiarazione autografa di Leonardo, questi lasciò Milano per Roma il 14 settembre 1513, e non poteva quindi essere presente alle feste per Giuliano, celebratesi il 13 dello stesso mese. Nel Tiraboschi avrebbe potuto leggere l'elogio del Vinci dettata dal Giovio (fino allora rimasto inedito), nel quale giustamente è detto che Leonardo morì a 67 anni e non a 75, come si seguì sempre a dire dal Vasari in poi, e il Roscoe stesso ritenne. E dal Durazzini⁴² avrebbe appreso l'anno vero della nascita di Leonardo (1452)⁴³, scoperta dal citato antiquario fiorentino Gio. Battista Dei.

Quanto poi al silenzio del Turini e del Borghini, non è certo, argomento da invocare per negar l'andata di Leonardo a Roma; sarebbe la stessa cosa che negarla ancora oggigiorno col dire che Paolo Giovio non ne parlò o che il signor Guglielmo Rascoe – l'esempio è più adatto – ne dubitò fortemente: ed il suo dubbio fu condiviso non solo, ma accentuato dal suo traduttore italiano conte Luigi Bossi. Parrebbe incredibile, ma è proprio così: il Bossi, commentando con una annotazione il forte dubbio manifestato dal Roscoe, lo trasforma in certezza scrivendo:

⁴² Com'è noto, il Vasari non diede l'anno di nascita del Vinci, ma disse che morì di 75 anni. I biografi che vennero di poi, per via di congetture, fissarono l'anno di nascita cchi al 1443 (MARIETTE, BOTTARI ed altri), chi al 1444 (PAGAVE), chi al 1445 (RICHARDSEN), chi al 1445 (D'ARGENVILLE ecc.) nessuno al 1467 (Resta). Dopo il DURAZZINI diedero l'esatto anno di nascita del Vinci altri biografi, fra cui il REZZONICO, il FONTANI, il VENTURI.

⁴³ Vol. II, pag. 193.

Il non vedere questo sublime artista nominato da alcuno dei Romani scrittori, il non vederlo neppure menzionato nella storia dei di lui coetanei, che trovavansi in quel tempo in Roma, come Michel Angelo, il non vederlo occupato tosto in qualche impresa da Leone X, il quale non avrebbe forse mancato di far rinascere in Roma la gara, che già era andata tra que' due artisti in Firenze, e che tanto fu favorevole ai progressi dell'arte medesima sono motivi che m'inducono a dubitare che *egli non andasse a Roma giammai*.⁴⁴

Intanto che pubblicavasi l'ultimo volume (XII°) dell'opera del Roscoe, tradotta ed annotata dalla Bossi, usciva in Roma la edizione del *Trattato della pittura*, curata dal Manzi sul codice Urbinate-Vaticano⁴⁵ e preceduta da una biografia del Vinci scritta dallo stesso Manzi. Il Bossi arrivò in tempo a vederla ed a cavarne, in una nota addizionale, le notizie relative al soggiorno di Leonardo a Roma: ma, ostinato nella sua semi-negazione, non si mostra affatto convertito; anzi approfitta della confessione del Manzi circa la mancanza di documenti positivi su questo argomento per esprimere di nuovo i suoi dubbî, e per affermare che le opere di Leonardo che essi ritengono fatte in Roma «potrebbero esservi state da altro luogo trasportate ...»⁴⁶

MARIO CERMENATI.

⁴⁴ Meno male che il buon Bossi non condivide il giudizio del Roscoe su Leonardo, amante delle puerilità e delle deformità. Con una prima nota a piè di pagina osserva subito: «L'autore è stato più del dovere severo con Leonardo». E nella nota addizionale ripiglia: «Non è colla sua solita avvedutezza che il sig. Roscoe in quest'articolo ha preso a mettere quasi in ridicolo gli studi fisici e chimici di Leonardo, le sue lucertole alate, e gli altri suoi capricci, quasi che egli tentasse sempre di oltrepassare i limiti della natura, e di scostarsi dalle leggi della probabilità e della verità. Che Leonardo uscisse dai limiti dell'arte sua coltivando oltre le arti del disegno la matematica altresì, la meccanica, l'idrostatica, la musica, la poesia e le arti cavalleresche, come l'equitazione, la scherma, il ballo, ella è cosa troppo nota, e ripetuta, da tutti gli scrittori della di lui vita; ma in opposizione di quanto accenna il sig. Roscoe, deve osservarsi, che quegli studi medesimi lungi dal distrarlo, e dal condurlo ad inutili occupazioni, servirono in esso al perfezionamento, dell'arte medesima, e lo portarono ad una verità di espressione in vari soggetti che forse raggiunta non avrebbe senza un attento studio della natura, e senza avere assoggettato alla matematica le forze, ed i moti degli animali».

⁴⁵ *Trattato della Pittura di Leonardo da Vinci tratto da un codice della Biblioteca Vaticana e dedicato alla Maestà di Luigi XVIII re di Francia e di Navarra*. Roma, de Romanis, 1818

⁴⁶ Op. cit. vol. XII, pag. 251.